

### Incontro Santuz-sindacati Il 10 treni ancora fermi scioperano i confederali Agitazioni dei piloti

Ferrovie: oggi incontro Santuz-sindacati. Servirà ad evitare lo sciopero dei confederali del 10? I Cobas potrebbero sospendere le agitazioni dal 15 al 21 in presenza di «fatti nuovi». Intanto sul piede di guerra i piloti: niente voli Alitalia per New York dal 16 al 22. Fino al 26 scioperi dei traghetti. Donatella Turtura, Cgil «Il referendum resti decisionale per gli esiti dei contratti».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ora l'attesa è per l'incontro che il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz, avrà questo pomeriggio con i sindacati. All'ordine del giorno la complessa e aggrovigliata vertenza ferroviaria in cui la protesta dei Cobas dei macchinisti si intreccia ai tentativi di tagli all'occupazione e al servizio minacciati dalle Fs. Tagli contro i quali, come si sa, Cgil-Cisl-Uil e Fiasf hanno proclamato uno sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di dopodomani, giovedì 9. Servirà la riunione di oggi ad evitare questo ennesimo blocco dei treni? Il segretario generale della Fiat Cgil, Mancini, ha dichiarato che l'incontro di oggi «è decisivo anche per misurare la credibilità di questo ministro e di questo governo». I Cobas hanno chiesto a Santuz un intervento autorevole che consenta il confronto tra tutte le parti. A questa condizione i macchinisti potrebbero sospendere le agitazioni dal 15 al 21 giugno. Se verranno confermate, Santuz attuerà le massicciate sulla pista pas-

Sono problemi che si intrecciano con quelli più generali della rappresentatività del sindacato. Concludendo il congresso romano della Fiat Cgil, Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil, ha affermato che «il referendum deve rimanere decisionale per gli esiti finali dei rinnovi dei contratti». Una risposta alle recenti dichiarazioni del segretario generale della Cisl, Marini. «Nel caso di un no maggioritario - ha osservato la Turtura - va sviluppato uno sforzo unitario per individuare il limite principale dell'accordo bocciato e l'aggiustamento principale da attuare. Così si è fatto a Fiumicino, riaprendo la contrattazione sull'orario e, dopo aver conseguito un significativo risultato,

Riprende al Senato il dibattito nelle Commissioni sul nuovo ddl

# Legge-scioperi al via

Riprende stamane al Senato la discussione, nelle commissioni Lavoro e Affari costituzionali, la discussione sul disegno di legge che dovrebbe regolamentare gli scioperi nei servizi. Disegno di legge che è nato tenendo conto dei progetti presentati dal Pci, dalla Dc, dal Psi e dal Pri. A questo testo sono stati però già annunciati diciassette emendamenti. Cinque li presenterà il gruppo comunista.

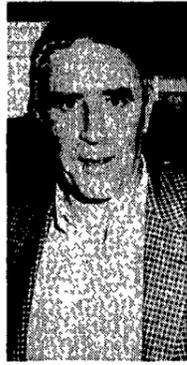
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Riprende stamane al Senato la discussione sul disegno di legge che dovrebbe regolamentare il diritto di sciopero. Ne discuteranno le commissioni Affari costituzionali e Lavoro di palazzo Madama. Stando alle dichiarazioni, riportate ieri dalle agenzie di stampa, del relatore, il senatore Lucio Toth, la maggioranza vorrebbe che la discussione sul testo del disegno di legge (un testo che rappresenta una sintesi tra le proposte del Pci, del Psi, della Dc e del Pri) si concludesse già stamane. In questo modo il testo potrebbe già essere inviato in aula, secondo le modalità che stabilirà la conferenza dei capi-gruppo. È difficile dire però se la discussione nelle due commissioni possa davvero esaurirsi entro oggi. Ai distretti di legge, infatti, sono stati presentati ben diciassette emendamenti. Sette presentati dallo stesso relatore Toth, altri cinque dal suo partito, la Democrazia cristiana e cinque dal Partito comunista. Democrazia proletaria, ha invece annunciato che le sue proposte di emendamento le presenterà quando il disegno di legge arriverà in aula. Cosa prevedono gli emendamenti del Pci? Uno di questi riguarda le nuove norme per la precettazione. Ora questo strumento estremo, da utilizzare per garantire una «soglia minima» di funzionamento dei servizi essenziali, è nelle mani del prefetto. L'emendamento comunista vuole, invece, che a decidere sulla precettazione siano i commissari di governo per le Regioni e il presidente del Consiglio, se si tratta di un problema a carattere nazionale. Il perché di questa proposta di emendamento è semplice: la parlessi di alcuni servizi non può essere affrontata come se si trattasse di una questione di ordine pubblico. «È, invece una questione tutta politica, che va affrontata da organi politici», spiega Renzo Antoniazzi, senatore comunista che da tempo segue l'iter di questo

Il Pci presenterà cinque emendamenti La riforma della precettazione



Antonio Pizzinato



Franco Marini

disegno di legge.

Ancora, un'altra proposta di emendamento riguarda una più dettagliata descrizione dei servizi, che anche in caso di sciopero «devono garantire agli utenti un minimo di funzionamento». Per intenderci: l'emendamento del Pci non si accontenta che nel disegno di legge ci sia scritto l'elenco dei servizi da disciplinare, come per esempio i trasporti e la sanità. Il Pci scende più nel dettaglio, prevedendo, in caso di sciopero, un minimo di funzionamento delle strutture sanitarie pubbliche, ma anche di

servizi urbani ed extra-urbani.

Ancora, un altro emendamento del Pci punta - come dire? - a sfumare una delle ragioni che producono tensione tra i pubblici dipendenti. Di che si tratta? Oggi, dopo estenuanti trattative, quando finalmente si arriva ad un'intesa, i lavoratori non ne possono usufruire subito. Occorre attendere il parere di conformità della Corte dei Conti. Pare che arrivi dopo mesi e che spesso (un esempio viene proprio dall'ultimo contratto statale, «bocciato» più volte dalla Corte) rimette in discussione i contenuti stessi dell'accordo. Se l'emendamento comunista fosse accolto, i tempi di applicazione di un contratto si accorcerebbero enormemente. Se entro quindici giorni la Corte dei Conti non esprimerà un parere, l'intesa potrà essere automaticamente applicata. Una sorta di «silenzio-assenso».

Degli altri emendamenti, si conosce quello del senatore Roth che vorrebbe introdurre anche l'amministrazione della giustizia tra i servizi essenziali. Alcuni degli emendamenti dc però sembrano voler in qualche modo assegnare la titolarità del diritto di sciopero solo ai sindacati confederali. Cosa che anche le tre confederazioni (per bocca del loro segretario) hanno sempre respinto, sostenendo che il diritto di sciopero appartiene a tutti i lavoratori.

La riforma dell'assistenza Oggi giornata di lotta in tutta la Liguria dei lavoratori della sanità

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Oggi in Liguria la sanità si ferma per 24 ore con blocco di ogni attività e di ogni prestazione (fatte salve, naturalmente, le urgenze e le emergenze) in tutti gli ospedali e i servizi territoriali della regione. A rendere l'odierna giornata di lotta diversa e più intensa del solito, ci sarà un fatto nuovo: per la prima volta in Italia, a concreto sostegno di questa vertenza cruciale, a fianco dei lavoratori della sanità scenderanno in sciopero - per un'ora - anche i lavoratori di tutte le altre categorie (esclusi soltanto i ferrovieri, i ferrovieri e il personale della scuola).

Il programma dell'iniziativa - promossa unitariamente dalle segreterie regionali della Cgil, della Cisl e della Uil - prevede un corteo in partenza da piazza Verdi alle 9,30 ed un comizio conclusivo in largo XII Ottobre, dove parleranno Carlo Fioridardo (Uil), Franco Paganini (Cisl) e Giovanni Battista Granci (Cgil); successivamente una delegazione si incontrerà con il presidente della giunta regionale e con i capigruppo consiliari. La Regione, infatti, è la sostanziale controparte ad essa le organizzazioni sindacali imputano le gravi inadempienze a livello di programmazione sanitaria che hanno portato la situazione a livelli di vero e proprio allarme sociale. L'organico degli infermieri professionali, in Liguria, ad esempio, è «sotto» di 3300 unità; e con questa enorme carenza, sottolineano i sindacati, diventa un'utopia qualsiasi discorso sulla funzionali-

tà dei servizi o sull'applicazione del contratto di lavoro (che ha inutilmente abbassato a 36 le ore lavorative settimanali). Ma quello che manca soprattutto è il piano sanitario regionale: nell'attesa di questo strumento (sul quale la maggioranza di pentapartito continua a discutere da anni senza trovare la coesione sufficiente a vararlo) si allontana nel tempo la razionalizzazione delle strutture che costellano il territorio ligure all'insegna della concentrazione o della rarefazione eccessive; strutture spesso fatiscenti e nello stesso tempo costose, un quadro che prefigura tutti i rischi di un collasso generalizzato dell'assistenza.

«Quindi - riassume il segretario della Cgil figure Pietro Pastorino - la vertenza sanità, con le sue enormi valenze politiche e sociali, si riconferma come nodo cruciale per il presente e il futuro di Genova e della regione; ed è per questo che il sindacato ha esteso l'iniziativa di lotta a tutte le categorie pur partendo dallo specifico dei lavoratori della sanità e dei loro problemi». Per quanto riguarda in particolare la carenza di infermieri, i dati più recenti sono veramente preoccupanti: il 50% degli allievi infermieri (che percepiscono un assegno mensile di 50mila lire) abbandonano i corsi al termine del primo anno, la conseguenza è che i neodiplomati non sono nemmeno sufficienti a coprire il turn-over all'ospedale di San Martino, il più grande della Liguria.

Si chiama Sindacato donne e opera nell'ambito della Confederazione Non è un'iniziativa di rottura, ma un'associazione di tutela delle lavoratrici

## Nasce a Torino una Cgil per «sole donne»

DAL NOSTRO INVIATO  
LETIZIA FAIOZZI

TORINO. «Voi non siete vostre, siete nostre». Nostre di chi? Ma dell'organizzazione, in questo caso della Cgil Piemonte che nel 1986 richiamava l'intercettazione delle donne a metterci al passo con la logica sindacale. Cioè a rappresentare in primo luogo le esigenze di appartenenza e poi, eventualmente, il proprio sesso. Questo l'antefatto. Tre mesi fa, il 27 febbraio, nasce a Torino Sindacato donna. Una sede, dei gruppi di interesse e di lavoro; duemila iscritte tra lavoratrici di fabbrica, dei servizi, del pubblico impiego e casalinghe. Il quaranta per cento senza tessera sindacale; le altre, le iscritte alla Cgil, stornano diecimila lire di quota annua per l'Associazione. Obiettivo: far valere nel sindacato gli interessi delle donne. È dubbio però che teoricamente e praticamente ci siano degli «interessi» di sesso. Certo, nella società italiana soffre una diversa immagine di sé mentre spesso «ci sentiamo forti e scopriamo di essere vicine e come deboli; quando non ci assumono a lavorare, quan-

do ci lasciano in cassa integrazione per assumere maschi, quando il criterio dell'avanzamento professionale e dell'assegnazione di un lavoro meno faticoso è legato all'essere più o meno gentili con questo o quel capo» si legge sul giornale di Sindacato donna.

Se parità vuol dire «donne in miniera»

Si ricredano quante speravano nella parità: «Quel terreno spesso ha significato solo supersfruttamento. Sappiamo e possiamo fare di tutto, è vero, ma non vogliamo fare di tutto». Cioè parità non equivale a donne in miniera, donne alle prese, donne nei turni di notte. Guarda caso siamo di fronte a un problema di democrazia. E di potere. Il sindacato ne avrà sentito parlare. Staticamente donne in basso, nei posti meno importanti e gli uomini in alto, a comandare. Nessuna o quasi nessuna valorizzazione dei lavori-

negli ospedali, nelle scuole, all'Olivetti di Ivrea dove moltissime sono le segretarie, in famiglia, manca un riconoscimento. Unica consolazione, quell'obolo rappresentato dagli assegni familiari.

Così non si va avanti. Lo dicono in tante. Lo ripete il dibattito sul «Manifesto» con le giuste osservazioni di Anna Lona e Barbara Pettine. Ci vuole aria nuova. I deliberati congressuali della Cgil hanno assegnato almeno il 25% di posti alle donne negli organismi dirigenti. Consenso dei congressi di categoria. Però, alla fine, nella segreteria confederale nessuna donna. Nemmeno per una questione di stile, di «bon ton».

Occorre trovare una tattica adeguata per quella struttura «naturalmente» maschile che è il sindacato. «Per noi si tratta di scontrarci con i suoi meccanismi e con una logica ottusa che poco si rapporta alla società». Sandra Meccozzi, da diciassette anni nella Fiom Piemonte, una delle protagoniste di Sindacato donna, ne è sicura. Insieme con le altre si può tentare. Benché la scelta di rapporti privilegiati con il proprio sesso presto o tardi

scavi la fossa al senso di appartenenza. Incrina la fedeltà. Prepara il tradimento.

Preziosità. Il gioco, esasperato delle componenti rischia, oggi, di trasformare anche le donne in una componente (la quarta?).

Parole d'ordine: creative e curiose

Allora, inversione di marcia. Prendiamo in mano il lavoro; indichiamoci cosa deve cambiare nella sua organizzazione a partire da noi stesse. Ovvero con un'operazione «dentro-fuori» dal sindacato. Vanna Lorenzoni, del Comitato promotore l'Associazione, aggiunge: «I valori che vogliamo affermare sono: voglia di partecipare, intelligenza, creatività, competenza, curiosità. Tutti valori troppo mortificati in questi anni, perché, anche in Cgil, il sistema preminente è fondato su fedeltà, consenso, omologazione». Istituzione al femminile, Sindacato donna cerca la sua

misura, una misura non neutra, rispetto al modo di produrre. Stare gomito a gomito con l'altro sesso va bene, purché si riesca a fare ascoltare la propria voce; in caso contrario le donne sono unicamente «una presenza-assenso».

Ma l'iniziativa non piace a tutti. E a tutte. Commenti antipatici, durezza, malignità circolano nel sindacato. Anche osservazioni con qualche fondamento. Questa Associazione è stata creata apposta per non disturbare il manovratore. Così la faccia del sindacato resterà identica. «Noi - ribatte la Meccozzi - proponiamo alle donne di fare sindacato in prima persona, affermando vecchi diritti e nuovi interessi comuni. D'altronde, l'autonomia delle donne disturba moltissimo, altro che non crea problemi al sindacato».

Davvero si è aperta una contraddizione? Non esageriamo. Di simili contraddizioni pullula la penisola. Il fenomeno delle aggregazioni extraconfederali lo dimostra. «Noi non somigliamo ai Cobas - è la risposta sdegnata -. Nei confronti del sindacato non abbiamo atteggiamenti astiosi».

Però, con qualche forzatura si potevano ottenere più posti per le donne all'interno del sindacato.

«La struttura sindacale non cambierebbe. E tu ti sentresti costretta a rispondere alla struttura; soltanto dopo, attraverso una serie di filtri, risponderesti alle donne». Difficile vincere la forza inerziale del sindacato. Ci hanno provato, ci provano in tanti. Va sempre a finire che la lavoratrice viene riportata a un unico soggetto: il lavoratore.

Il fatto è che ogni volta che le donne si separano dall'altro sesso, succede un grande balmine. «Forse perché alcune di noi hanno bisogno della legittimazione maschile». Forse. Ma al di là del giudizio che viene dato su questa aggregazione, il fatto stesso che delle donne abbiano sentito l'esigenza di un gesto di separazione «dentro-fuori» dalla Cgil, testimonia il loro disagio. Non si sentono riconosciute dal sindacato. Adesso, per vincere, questo Sindacato donna deve rendere esplicito il conflitto, o il disagio, che l'ha fatto nascere.

## Opposizione soprattutto alla parte economica No dei portuali di Genova all'ipotesi di nuovo contratto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. I portuali genovesi hanno detto «no» all'ipotesi di accordo sottoscritta sabato scorso a Roma, presso il ministero della Marina mercantile da Cgil, Cisl e Uil, Assoporti e Utenza portuale. Il rifiuto, che era nell'aria già al diffondersi delle prime notizie sui contenuti della bozza di intesa, è stato formalizzato ieri mattina a San Benigno dall'assemblea della Compagnia unica lavoratori merci vane (Culmv) convocata dal consiglio dei delegati. Insieme alla bocciatura dell'accordo, l'assemblea ha deciso di proseguire nello stato di agitazione, con un solo turno di operatività giornaliera; ed ha

lanciato un appello ai colleghi degli altri porti italiani perché sia il più unitario possibile la richiesta di rimettere in discussione l'intesa raggiunta a Roma. Perché il «no» dei portuali genovesi? L'insoddisfazione riguarda sia la parte economica, giudicata molto severamente, sia il profilo normativo. L'assemblea ha contestato ad esempio alcune indicazioni sull'organizzazione del lavoro, altre sulla politica degli organici, specie per quanto riguarda la reiterazione del pacchetto prepensionamenti, numero e anche le critiche alla definizione di mobilità estesa all'intero ambito portuale

Ma, come dicevamo, l'opposizione più netta riguarda gli aspetti economici del preaccordo. Con il contratto rinnovato diciotto mesi dopo la scadenza, i portuali lamentano che si ritroverebbero in busta paga un aumento di 70mila lire nette al mese; senza contare che questa cifra è calcolata su un tetto di 16 giornate lavorate che la maggioranza dei lavoratori è ben lontana dal raggiungere. Risulta infatti dalle statistiche nazionali che l'82 per cento dei portuali è attestato fra le 8 e le 14 giornate lavorate al mese, e calcolato sulla loro media, l'aumento mensile non supererebbe le 40mila lire nette.

Cifre a parte, l'assemblea ha respinto quella che è stata

## La spesa delle Regioni in agricoltura

Presentazione di un libro bianco

Presiede l'on. Renato Zangheri, presidente Gruppo Pci - Camera dei Deputati  
Introduzione dell'on. Marcello Stefanini, responsabile Commissione Agraria Pci  
Comunicazione del prof. Franco Sotte, Dipartimento di Economia - Università di Ancona  
Conclusioni dell'on. Gavino Angius, responsabile Commissione Autonomie Pci



Giovedì 9 giugno 1988, ore 9  
Roma, Sala Borromini - Piazza della Chiesa Nuova

L'Istituto "Alcide Cervi" partecipa la scomparsa del

Prof. Sen. MANLIO ROSSI DORIA  
membro del Comitato scientifico e ne ricorda l'opera di magistero studio dell'agricoltura, la passione civile, l'alto magistero morale.  
Roma, 7 giugno 1988

Il ministro per l'Agricoltura e per le Foreste on. Calogero Mannino partecipa al tutto della scomparsa del

Prof. MANLIO ROSSI DORIA  
Grande economista agrario e meridionalista. La sua figura e la sua lezione rimangono pietra miliare del moto di progresso dell'agricoltura e del Mezzogiorno  
Roma, 7 giugno 1988

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito la collega Giovanna per la scomparsa del padre

RODOLFO  
Genova, 7 giugno 1988

Ricorre oggi il 14° anniversario della scomparsa del compagno  
GIORGIO BELLETTI  
I fratelli e gli amici lo ricordano con immutato affetto  
Cesena, 7 giugno 1988

Si è spento ieri mattina

MANLIO ROSSI DORIA

Lo annunciano con dolore la moglie Anna Lengyel e i figli Anna, Maria, Marco e Matteo. La camera ardente sarà aperta dalle ore 13 di oggi presso la sede dell'Animi in via di Motegordano 36. La salma sarà sepolta dagli amici alle ore 11 di oggi.

Roma, 7 giugno 1988

Nel secondo anniversario della scomparsa di

GIANNI CESSOLON

Ricordando ai compagni ed amici che lo stimarono per il suo impegno politico e sociale, Mirella, Ambra e Pamela sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 7 giugno 1988

È mancato all'affetto dei suoi cari

IOLANDA BADINI  
VED. MELOTTI

ne danno il triste annuncio figli, nuora, nipoti e parenti tutti.  
Bologna 7 giugno 1988

6/6/1980 6/6/1988

ERMANNO MANFREDINI

(fella)  
dicembre 1980 - 1988

RAFFAELLA MANFREDINI

(fella)  
Unico solo desiderio della vostra mamma è quello di raggiungervi.  
Bologna, 7 giugno 1988